Disabilità, lavoro e Progetto di Vita

Autonomia e inclusione in una prospettiva comparativa tra Italia e Spagna

Giuseppe Filippo Dettori[1]

Sommario

Il tema dell'inclusione lavorativa delle persone con disabilità occupa oggi una posizione centrale nel dibattito internazionale sui diritti umani e sulla partecipazione sociale. Il lavoro, oltre a garantire una fonte di reddito, contribuisce alla costruzione dell'identità adulta, al rafforzamento delle reti sociali e al riconoscimento dell'individuo all'interno della comunità. In questo quadro, il lavoro non rappresenta un semplice esito occupazionale, ma un elemento cardine nei progetti di vita e nella definizione di sé come soggetti attivi. La Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD, 2006) colloca infatti il diritto al lavoro all'interno di un sistema più ampio di diritti legati all'autonomia e alla piena partecipazione sociale. Il presente contributo analizza il ruolo del lavoro nei percorsi di autonomia attraverso un confronto tra i sistemi italiano e spagnolo, che, pur condividendo affinità culturali e legislative, si distinguono per approcci, politiche e strumenti di sostegno all'inclusione lavorativa. La scelta di un'analisi comparativa nasce dall'esperienza di visiting professor dell'autore a Salamanca, durante la quale sono state raccolte informazioni qualitative (interviste semistrutturate) e documentali sul contesto spagnolo inerenti all'inclusione lavorativa delle persone con disabilità. Il contributo consente una comparazione dei due sistemi evidenziando punti di forza e criticità di entrambi.

Parole chiave

Inclusione lavorativa, transizione scuola-lavoro, tutela, autonomia, indipendenza.

[1] Docente di Pedagogia Speciale presso l'Università degli Studi di Sassari.

© Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 2026 — L'integrazione scolastica e sociale
Vol. 25, n. 3, novembre 2026
doi: 10.14605/ISS2532601 — ISSN: 2724-2242 — pp. 5-18
Corrispondenza: Giuseppe Filippo Dettori — e-mail: gfdettori@uniss.it

Disability, employment and life project

Autonomy and inclusion in a comparative perspective between Italy and Spain

Giuseppe Filippo Dettori[2]

Abstract

The issue of labour market inclusion of persons with disabilities currently occupies a central position in the international debate on human rights and social participation. Work, beyond providing a source of income, contributes to the construction of adult identity, the strengthening of social networks, and the recognition of the individual within the community. Within this framework, work does not represent a mere employment outcome, but rather a core element in life projects and in the construction of the self as active subjects. The United Nations Convention on the Rights of Persons with Disabilities (CRPD, 2006) situates the right to work within a broader system of rights related to autonomy and full social participation. This contribution analyses the role of work in pathways towards autonomy through a comparison between the Italian and Spanish systems which, while sharing cultural and legislative affinities, differ in their approaches, policies, and support instruments for labour market inclusion. The choice to undertake a comparative analysis originates from the author's experience as a visiting professor in Salamanca?, during which qualitative (semi-structured interviews) and documentary evidence was gathered on the Spanish context of labour inclusion for persons with disabilities. This contribution offers a systematic comparison between the two systems, bringing to light their respective strengths and areas of criticality.

Keywords

Work inclusion, school-to-work transition, protection, autonomy, independence.

[2] Docente di Pedagogia Speciale presso l'Università degli Studi di Sassari.

© Edizioni Centro Studi Erickson, Trento, 2026 — L'integrazione scolastica e sociale
Vol. 25, Issue 3, November 2026
doi: 10.14605/ISS2532601 — ISSN: 2724-2242 — pp. 5-18
Correspondence: Giuseppe Filippo Dettori — e-mail: gfdettori@uniss.it

Transizione alla vita adulta e disabilità: una chiave di lettura in prospettiva europea

La transizione dall'adolescenza alla vita adulta rappresenta una fase cruciale per le persone con disabilità, segnando il passaggio da contesti scolastici strutturati a scenari adulti più complessi e meno prevedibili (Jacobs, MacMahon e Quayle, 2018). La letteratura evidenzia l'importanza di una pianificazione precoce, di supporti personalizzati e della continuità educativa, sottolineando il ruolo centrale delle famiglie nel coordinare attori e servizi, pur riconoscendo il carico aggiuntivo che tale responsabilità comporta per i genitori (Wehman et al., 2014; Hendricks e Wehman, 2009; Kruithof et al., 2022; Luitwieler et al., 2024).

Nel corso della vita adulta, le transizioni comprendono anche il passaggio dalla famiglia di origine a soluzioni abitative autonome, spesso determinate da fattori esterni, come l'invecchiamento dei genitori, più che da scelte pienamente autodeterminate (Beadle-Brown, Šiška e Káňová, 2023; Miatto, 2022). In questo contesto, autodeterminazione, gestione del rischio e costruzione di relazioni significative assumono un ruolo centrale per garantire una partecipazione sociale effettiva e una buona qualità della vita (Kamstra et al., 2019; Douglas e Bigby, 2020).

L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità costituisce una sfida globale, strettamente connessa ai diritti umani e ai principi di giustizia sociale. Nonostante i progressi normativi, il divario occupazionale rimane significativo, alimentato da barriere strutturali e atteggiamenti discriminatori. La Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD) definisce la disabilità come il risultato dell'interazione tra menomazioni di lunga durata e barriere che ostacolano la piena partecipazione sociale. In linea con tale impostazione, l'OMS e la Banca Mondiale adottano una concezione dinamica della disabilità, fondata sull'interazione tra condizioni di salute, fattori personali e ambientali (WHO e World Bank, 2011). Ratificata da tutti gli Stati membri dell'Unione Europea, la CRPD rappresenta un riferimento vincolante per le politiche nazionali.

In particolare, risultano centrali l'articolo 5 «uguaglianza e non discriminazione», l'articolo 9 «accessibilità come precondizione per l'uguaglianza di fatto» e infine l'articolo 27 «lavoro e occupazione» che sancisce il diritto a opportunità lavorative eque e liberamente scelte, imponendo l'adozione di accomodamenti ragionevoli. La Strategia europea per i diritti delle persone con disabilità 2021-2030 rafforza tali principi, promuovendo la partecipazione al mercato del lavoro e la rimozione degli ostacoli strutturali e culturali. Tuttavia, la letteratura continua a segnalare la persistenza di stereotipi e *bias* impliciti che ostacolano il pieno riconoscimento delle competenze delle persone con disabilità (Rabl et al., 2020; Adam-Samura, 2023; Greene e Kirton, 2024).

Quadro normativo: un confronto tra Italia e Spagna

Il recepimento delle norme sovranazionali ha determinato, nell'ordinamento italiano, un progressivo rafforzamento delle disposizioni in materia di inclusione lavorativa e di progettazione individualizzata per le persone con disabilità. La ratifica della CRPD con la Legge n. 18/2009 ha segnato il passaggio da un modello assistenzialistico a un approccio biopsicosociale fondato sui diritti umani, sull'autodeterminazione e sulla partecipazione attiva (Colonello, 2016). In questa cornice si colloca anche l'istituzione dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità presso il Ministero del lavoro e delle politiche sociali.

A livello europeo, la direttiva 2000/78/CE ha introdotto l'obbligo di adottare accomodamenti ragionevoli nei contesti lavorativi, mentre il sistema italiano trova fondamento nei principi costituzionali di uguaglianza sostanziale, diritto al lavoro e diritto all'assistenza (artt. 3, 4 e 38 Cost.; Sanchini, 2021). Un passaggio centrale è rappresentato dalla Legge n. 68/1999, che ha introdotto il collocamento mirato, superando l'approccio meramente quantitativo dell'assunzione obbligatoria e promuovendo l'inserimento lavorativo sulla base delle competenze individuali (Tullini, 1999; Cinelli e Sandulli, 2000). Nonostante l'impianto avanzato, l'efficacia della legge risulta ancora disomogenea, condizionata da differenze territoriali, criticità organizzative dei servizi per l'impiego e da barriere culturali persistenti, aggravate dal contesto economico post-crisi e post-pandemico (Giovannone, 2022). I successivi interventi normativi — dal DLgs 151/2015 alla Legge n. 227/2021 — hanno rafforzato il collegamento tra inserimento lavorativo e progetto di vita, introducendo le Linee guida sul collocamento mirato (DM n. 43/2022) con l'obiettivo di migliorare il coordinamento nazionale e promuovere percorsi personalizzati.

In Spagna, la *Ley General de derechos de las personas con discapacidad* (RD 1/2013) prevede l'obbligo di riserva del 2% dei posti di lavoro nelle imprese con più di 50 dipendenti. Un ruolo centrale è svolto dai Centri Speciali per l'Impiego (CSE), che offrono opportunità occupazionali e supporto attraverso équipe multiprofessionali (Gutierrez-Martínez et al., 2021). Tuttavia, sebbene efficaci nel breve periodo, tali strutture possono limitare l'accesso al mercato ordinario e contribuire alla riproduzione dello stigma (Hackett et al., 2020; Romeo e Yepes-Baldó, 2019).

In sintesi, mentre il modello italiano privilegia il collocamento mirato e la progettazione individualizzata, quello spagnolo enfatizza la flessibilità e la collaborazione pubblico-privato. Entrambi i sistemi condividono la difficoltà di tradurre le norme in pratiche realmente inclusive e di garantire percorsi lavorativi stabili, coerenti con le competenze e le aspirazioni delle persone con disabilità.

La prospettiva italiana del Progetto di Vita

Nella Pedagogia Speciale, l'adozione di una prospettiva orientata alla Qualità della Vita implica la costruzione di un progetto personalizzato capace di offrire opportunità significative per lo sviluppo di percorsi di vita autentici e autodeterminati (Giaconi, 2015; Goussot, 2009). Accompagnare una persona con disabilità verso l'età adulta significa sostenerla in un processo esistenziale di orientamento progressivo, al tempo stesso guidato e autodiretto, che tenga conto della gradualità temporale e materiale dei desideri, delle possibilità, dei bisogni e dei vincoli, coinvolgendo non solo l'individuo ma anche il suo contesto relazionale e familiare (Mura, 2016; Mura e Tatulli, 2017).

Già l'articolo 14 della Legge 328/2000 riconosce il progetto individuale come strumento centrale per promuovere l'inclusione nei contesti scolastici, lavorativi, sociali e familiari. Tale impostazione è stata successivamente rafforzata dai riferimenti internazionali, in particolare dalla classificazione ICF dell'OMS (WHO, 2001) e dalla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (2006), che promuovono un paradigma biopsicosociale fondato sulla partecipazione attiva e sul riconoscimento dei diritti della persona. Interventi normativi successivi — tra cui le Linee guida MIUR del 2009 e la Legge 134/2015 sull'autismo — hanno contribuito a integrare la dimensione educativa del Progetto di Vita nei contesti formativi, mentre la Legge «Durante e Dopo di Noi» (Legge 112/2016) ha ulteriormente rafforzato il riconoscimento della persona con disabilità come soggetto capace di scelta rispetto ai propri spazi di vita, alle relazioni e alle prospettive future.

Il Progetto di Vita si fonda su un modello di co-progettazione e su un approccio olistico, configurandosi come un sistema integrato in cui le diverse dimensioni dell'esistenza — salute, abitare, formazione, inclusione scolastica e lavorativa — sono trattate in stretta interconnessione e gestite attraverso la collaborazione tra équipe multidisciplinari del Servizio Sanitario Nazionale, servizi sociali e abitativi degli enti locali, Terzo Settore, associazioni, caregiver familiari e, ove possibile, le persone con disabilità stesse (Dettori e Carboni, 2021). Tale processo si articola attraverso una valutazione multidimensionale dei bisogni, condotta nel rispetto dell'identità e delle aspirazioni della persona, rendendo il Progetto di Vita un percorso unico e irripetibile (Arconzo, Ragone e Bissaro, 2020).

Questa impostazione è stata ulteriormente consolidata dal DLgs 66/2017, che ha collegato il progetto individuale al Profilo di Funzionamento e al Piano Educativo Individualizzato, e dal DLgs 62/2024, che definisce il Progetto di Vita come un percorso personalizzato, partecipato e autodeterminato, in linea con i principi della CRPD e con le evidenze della ricerca in Pedagogia Speciale (Del Bianco, 2024). Il decreto del 2024 struttura in modo puntuale le fasi di elaborazione del progetto, dalla definizione delle finalità generali alla valutazione multidimensio-

nale, fino alle disposizioni finanziarie e attuative, rafforzando il controllo della persona sulle proprie scelte e promuovendo l'allineamento tra i diversi sostegni attivati. Le transizioni rappresentano snodi particolarmente critici lungo l'intero ciclo di vita delle persone con disabilità, assumendo una rilevanza specifica nel passaggio all'età adulta, quando mutano i ruoli personali, familiari e sociali. L'aumento dell'aspettativa di vita delle persone con disabilità, spesso superiore a quella dei genitori, solleva ulteriori interrogativi legati alla continuità delle cure, ai sostegni abitativi, all'inclusione lavorativa e alla partecipazione comunitaria (Taggart et al., 2012; Kruithof et al., 2022). La letteratura sottolinea l'importanza della pianificazione nel momento del «Durante Noi» per rispondere in modo flessibile e dinamico ai bisogni che evolvono nel tempo, dalla diagnosi iniziale fino all'età adulta e oltre (Giaconi, 2015; D'Angelo, 2020; Giaconi et al., 2021).

Nonostante l'impianto normativo avanzato, il Progetto di Vita fatica ancora a tradursi in pratiche quotidiane pienamente efficaci: permane infatti una difficoltà concreta nel garantire a ogni persona con disabilità un progetto realmente personalizzato che assicuri inclusione lavorativa, autonomia abitativa e partecipazione sociale. A partire dalla scuola vengono avviati processi di riflessione sui bisogni della persona che si avvia a diventare cittadino adulto, ma tali percorsi non sempre trovano continuità nei servizi e nel mercato del lavoro. In questo senso, pur con i limiti applicativi evidenziati, il Progetto di Vita rappresenta uno strumento strategico in grado di stimolare la collaborazione tra sistema educativo, servizi e mondo del lavoro, favorendo la costruzione di percorsi orientati all'equità, alla partecipazione e all'autodeterminazione, in coerenza con la normativa nazionale e internazionale.

Autonomia, protezione e supporto delle persone con disabilità: un confronto tra Italia e Spagna

Impostazione metodologica e comparativa

L'analisi comparativa non si configura come un confronto meramente descrittivo delle normative, ma come un'esplorazione critica del modo in cui leggi e politiche incidono concretamente sui percorsi di vita delle persone con disabilità, in particolare nelle transizioni all'età adulta e nei processi di inclusione lavorativa. La metodologia adottata si fonda prevalentemente su una *desk analysis* di documenti normativi, *policy paper* e contributi teorici, selezionati in base alla rilevanza istituzionale, alla pertinenza tematica, all'autorevolezza scientifica e all'attualità, con particolare attenzione ai più recenti sviluppi legislativi in entrambi i Paesi.

L'analisi documentale è stata integrata da un'indagine sul campo in Spagna, nel corso della quale sono state raccolte informazioni attraverso interviste semistrutturate a:

– 3 persone adulte con disabilità;
– 2 genitori di ragazzi con disabilità;
– 1 operatore dei percorsi di inclusione lavorativa (centri speciali per l'impiego).

I punti chiave oggetto delle interviste sono stati «disabilità, progetto di vita e autodeterminazione» con particolare attenzione alle reali opportunità di lavoro per le persone adulte con disabilità e ai processi di accompagnamento e supporto nel contesto spagnolo.

Pur non configurandosi come un'indagine empirica strutturata, le interviste hanno svolto una funzione esplorativa e contestualizzante, consentendo di mettere in relazione i quadri normativi con le esperienze vissute e di individuare criticità ricorrenti nei processi di attuazione delle politiche. Questo approccio ha permesso di leggere le riforme non solo in termini formali, ma anche rispetto ai loro effetti concreti sulla qualità della vita delle persone, tenendo conto delle riflessioni degli intervistati.

Cornice interpretativa e quadro giuridico di riferimento

L'approccio comparativo assume che le politiche producano effetti differenziati in funzione dei contesti territoriali, delle risorse disponibili e delle pratiche professionali. L'obiettivo non è quindi formulare giudizi di valore tra i sistemi, ma far emergere differenze di impostazione, nodi strutturali e implicazioni operative. In questa prospettiva si colloca l'analisi dei processi di riforma avviati in Italia e in Spagna in materia di protezione giuridica, entrambi orientati al superamento di modelli fondati sulla sostituzione della volontà.

Il riferimento comune è la Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD, 2006), in particolare l'articolo 12, che afferma il principio dell'uguaglianza nella capacità giuridica e la necessità di predisporre supporti adeguati all'esercizio dei diritti. Ne discende un equilibrio dinamico tra protezione e autodeterminazione, richiamato anche dalla giurisprudenza della Corte EDU, che costituisce la cornice entro cui si colloca l'analisi dei dispositivi adottati nei due Paesi.

La riforma spagnola: un modello orientato alla volontà della persona

In Spagna, il cambiamento ha assunto una portata particolarmente radicale con l'approvazione della Ley 8/2021, che ha abolito gli istituti tradizionali di tutela e curatela come forme sostitutive della volontà, introducendo un sistema fondato su misure di supporto personalizzate. Il fulcro della riforma non è più la valutazione della capacità, ma il sostegno all'esercizio della volontà della persona.

Tra le innovazioni più rilevanti si colloca l'autocuratela, che consente alla persona, mediante atto notarile, di anticipare le proprie preferenze rispetto ai supporti futuri, attribuendo valore giuridico vincolante alle volontà espresse e riducendo il margine di discrezionalità giudiziale. Accanto a essa, la *guarda de hecho* riconosce e legittima il ruolo di familiari o persone di fiducia che già sostengono la persona nella quotidianità, riducendo il ricorso all'intervento giudiziario e valorizzando le reti relazionali esistenti.

La curatela diviene così una misura residuale, attivabile solo in presenza di bisogni di supporto continuativi o di impossibilità di esprimere la propria volontà, con un ruolo del giudice limitato alla funzione di garanzia. Nel complesso, la riforma spagnola configura un sistema che sposta il baricentro della protezione giuridica dalla capacità alla volontà, orientando i supporti al Progetto di Vita individuale e alla partecipazione attiva della persona.

Il modello italiano dell'amministrazione di sostegno

In Italia, il superamento degli istituti tradizionali di interdizione e inabilitazione è iniziato con l'introduzione dell'amministrazione di sostegno (Legge 6/2004), concepita come misura flessibile e proporzionata, calibrata sulle esigenze della persona e limitata agli atti per i quali è necessario il supporto. La persona conserva la capacità di agire per tutti gli atti non delegati, partecipando, quando possibile, alle decisioni che la riguardano.

L'amministrazione di sostegno si fonda su principi di personalizzazione, flessibilità e temporaneità modulabile, con un ruolo del giudice tutelare prevalentemente di vigilanza. Pur collocandosi in una cornice normativa precedente alla CRPD, l'istituto è ampiamente considerato coerente con i principi della Convenzione. Tuttavia, la ricerca evidenzia alcune criticità applicative, in particolare l'eccessiva incidenza dell'amministratore di sostegno nelle scelte di vita della persona (Dettori e Mura, 2024), come rilevato anche dalla Corte EDU nella sentenza Calvi vs Italia.

Tali criticità emergono soprattutto quando il ruolo è svolto da professionisti dell'ambito legale, con una prevalenza di logiche burocratico-patrimoniali. In questa prospettiva, l'affidamento del ruolo a figure educative che accompagnano quotidianamente la persona potrebbe favorire una maggiore coerenza con i principi di autodeterminazione e con il Progetto di Vita, consentendo decisioni più condivise e contestualizzate.

Convergenze, differenze e ricadute operative

Il confronto tra i due sistemi evidenzia una convergenza sostanziale sul piano dei principi: la persona con disabilità è oggi riconosciuta — sia in Spagna

che in Italia — come soggetto pieno della propria vita giuridica, titolare di diritti, preferenze e decisioni che devono essere rispettate attraverso misure proporzionate, rispettose della dignità e orientate alla partecipazione sociale. Le differenze principali riguardano l'architettura degli strumenti: mentre la Spagna adotta un ventaglio articolato di misure, che affianca strumenti giudiziali, volontari e informali, l'Italia propone un unico istituto flessibile, l'amministrazione di sostegno, pensato per adattarsi a situazioni molto diverse, ma privo — al momento — di strumenti volontari formalizzati come l'autocuratela.

Entrambi i sistemi, tuttavia, incontrano sfide comuni: necessità di formazione dei professionisti, difficoltà a far emergere la volontà della persona in contesti familiari complessi, e differenze territoriali nella qualità dell'applicazione delle misure. In definitiva, la traiettoria evolutiva dei due modelli mostra una significativa convergenza verso un paradigma fondato sui diritti umani, in cui la protezione giuridica non è più concepita come limitazione della capacità, bensì come strumento di *empowerment*, volto a sostenere la persona nel perseguimento dei propri obiettivi di vita, nella gestione delle scelte quotidiane e, più in generale, nella piena partecipazione alla società. Nella tabella 1 è possibile cogliere in maniera chiara le differenze tra i due Paesi.

Tabella 1
Raffronto tra gli istituti spagnoli e quello italiano

	Curatela (Spagna)	Guarda de hecho (Spagna)	Autocuratela (Spagna)	Amministrazione di sostegno (Italia)
Finalità	Protezione di persone incapaci parzialmente o totalmente di gestire i propri beni e interessi	Protezione informale senza nomina giudiziale (tutela di fatto)	Permettere alla persona di autogestirsi con supporto limitato	Supporto alle persone che, per infermità o disabilità, necessitano di assistenza per compiere atti della vita quotidiana e gestire beni
Ambito di applicazione	Incapacità totale o parziale (temporanea o permanente)	Persone incapaci che necessitano di supporto immediato, senza passaggio giudiziale	Persone capaci ma che scelgono di delegare alcune decisioni	Persone maggiorenni con ridotta autonomia per infermità fisica o mentale, anche temporanea

	Curatela (Spagna)	Guarda de hecho (Spagna)	Autocuratela (Spagna)	Amministrazione di sostegno (Italia)
Figura di riferimento	Curatore nominato dal giudice	Persona di fiducia scelta dalla famiglia o dai vicini	La stessa persona, con possibilità di nomina di supporto	Amministratore di sostegno nominato dal giudice
Grado di intervento	Può sostituire o coadiuvare la persona nella maggior parte degli atti giuridici	Limitato, pratico e immediato; non sostituisce completamente la persona	Integrativo: supporto selettivo agli atti che la persona desidera delegare	Intervento proporzionale alle necessità, limitato agli atti indicati dal giudice
Durata	Temporanea o permanente; revisione giudiziale	Temporanea, fino a quando non interviene il giudice	Variabile, stabilita dalla persona	Variabile, stabilita dal giudice; modificabile nel tempo
Controllo giudiziario	Periodico, con rendiconto al giudice	Nessuno	Può esserci supervisione limitata se nominato curatore ausiliario	Periodico, con rendiconto al giudice

Come evidenziato dall'analisi della tabella 1, i due sistemi mostrano una sostanziale convergenza nei principi giuridici e pedagogici, pur presentando differenze operative che incidono sui livelli di autonomia, partecipazione e autodeterminazione delle persone con disabilità. In ambito lavorativo, una rilevante dissimmetria riguarda la presenza, in Spagna, dei Centri Speciali per l'Impiego, strutture deputate all'individuazione di opportunità professionali coerenti con competenze, potenzialità e aspirazioni individuali. Pur non garantendo sempre esiti occupazionali stabili e pienamente inclusivi, tali Centri rappresentano risorse significative di orientamento e accompagnamento verso una maggiore autonomia.

In Italia, l'assenza di un servizio analogo evidenzia un possibile margine di sviluppo: l'implementazione di dispositivi strutturati di intermediazione e accompagnamento potrebbe facilitare l'incontro tra domanda e offerta di lavoro e rafforzare il raccordo con le scuole superiori, in coerenza con il Progetto di Vita. In questa direzione si collocano le iniziative operative derivanti dall'Accordo del 22 gennaio 2015, tra cui il progetto INCLUDIS, che rappresenta un'applicazione concreta delle linee guida sui tirocini di orientamento, formazione e inclusione sociale (Accordo 24 gennaio 2013). Il progetto prevede percorsi personalizzati,

accompagnamento continuativo e monitoraggio della qualità dell'esperienza, con un coinvolgimento integrato dei servizi sociali e sanitari, del settore pubblico e privato e delle realtà territoriali.

Le sperimentazioni condotte nell'ambito di INCLUDIS hanno registrato un'elevata partecipazione e un impatto significativo, confermando l'efficacia di un modello fondato sull'accompagnamento educativo. La presenza dell'educatore si configura infatti come un elemento chiave nel sostenere l'ingresso graduale nel mondo del lavoro, favorendo percorsi di inclusione lavorativa più duraturi, coerenti con le capacità e rispettosi delle aspirazioni della persona con disabilità.

Conclusioni

L'analisi comparativa dei sistemi italiano e spagnolo sull'inclusione lavorativa delle persone adulte con disabilità conferma il ruolo centrale del lavoro non solo per l'autonomia economica, ma anche per la costruzione dell'identità adulta, delle relazioni sociali e della partecipazione alla comunità (Heron e Murray, 2003; Saif, Jan e Khan, 2012). In entrambi i Paesi, l'evoluzione normativa si colloca nel solco della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (CRPD, 2006), segnando il passaggio da un modello assistenzialistico a un approccio biopsicosociale fondato su diritti, autodeterminazione e qualità della vita. L'efficacia delle politiche di inclusione lavorativa risulta tuttavia strettamente dipendente dalla capacità dei sistemi di garantire accesso equo alle opportunità, continuità dei percorsi e coerenza tra norme e pratiche operative.

In Italia, la Legge n. 68/1999 ha introdotto strumenti avanzati di collocamento mirato, il cui impatto resta però disomogeneo sul territorio in termini di qualità dei servizi e stabilità occupazionale. Il Progetto di Vita, rafforzato dal DLgs 66/2017 e dal DLgs 62/2024, rappresenta un rilevante potenziale di efficacia poiché consente di integrare l'inserimento lavorativo in una progettazione complessiva delle scelte di vita, fondata su personalizzazione, partecipazione attiva e integrazione tra servizi (Giaconi, 2015; Arconzo, Ragone e Bissaro, 2020; Del Bianco, 2024), pur incontrando ancora limiti applicativi legati alla frammentazione degli interventi e alla carenza di figure di accompagnamento specializzate.

Il modello spagnolo si caratterizza invece per la centralità dei Centri Speciali per l'Impiego, che garantiscono un accesso più immediato al lavoro, ma con esiti ambivalenti rispetto alla transizione verso il mercato ordinario. La riforma della capacità giuridica (Ley 8/2021) introduce strumenti di supporto volontari e personalizzati (autocuratela, guarda de hecho), rafforzando l'autodeterminazione e il riconoscimento della persona come soggetto attivo delle proprie scelte, pur evidenziando una tensione tra efficacia occupazionale a breve termine e sostenibilità dei percorsi di autonomia nel lungo periodo.

Le transizioni lungo il ciclo di vita rappresentano indicatori cruciali per valutare l'impatto reale delle politiche di inclusione (Jacobs, MacMahon e Quayle, 2018; Miatto, 2022; Kruithof et al., 2022). La letteratura evidenzia come l'efficacia degli interventi dipenda dalla pianificazione precoce, dalla personalizzazione dei supporti e dalla continuità dei servizi, con un ruolo centrale di famiglie e professionisti nel coordinamento delle azioni e nella riduzione dei rischi di esclusione (Wehman et al., 2014; Hendricks e Wehman, 2009; Luitwieler et al., 2024). Ulteriori indicatori di impatto riguardano la capacità dei sistemi di sostenere la gestione del rischio, la costruzione di relazioni significative e lo sviluppo di reti sociali attive (Kamstra et al., 2019; Douglas e Bigby, 2020).

Nonostante le differenze operative, Italia e Spagna condividono criticità strutturali legate alla formazione degli operatori, alla disomogeneità territoriale dei servizi e alla difficoltà di tradurre l'innovazione normativa in pratiche realmente inclusive, anche a causa della persistenza di stereotipi culturali (Greene e Kirton, 2024). In questo quadro, emerge l'importanza di un approccio integrato che coniughi protezione, sostegno personalizzato e promozione dell'autodeterminazione. In tale prospettiva, il progetto INCLUDIS rappresenta un esempio di intervento ad alto potenziale di efficacia, in quanto incide sugli esiti occupazionali e sulla qualità della partecipazione, garantendo coerenza con il Progetto di Vita attraverso un accompagnamento educativo qualificato.

Bibliografia

Adam-Samura S. (2023), *The relationship between workforce diversity and organizational effectiveness: The United Nations civilian component in peacekeeping operations,* «International Journal of Organizational Diversity», vol. 23, pp. 61-82.

Alderfer C.P. (1969), *An empirical test of a new theory of human needs,* «Organizational Behavior and Human Performance», vol. 4, pp. 142-175.

Arconzo G., Ragone G. e Bissaro S. (2020), *Il diritto delle persone con disabilità al progetto individuale,* «Le Regioni», vol. 1, pp. 31-74.

Beadle-Brown J., Šiška J. e Káňová Š. (2023), *Mapping frameworks and approaches to measuring the quality of transition support services for young people with intellectual and developmental disabilities,* «Frontiers in Rehabilitation Sciences», vol. 4.

Bianquin N. e Besio S. (2021), *Orchestrare azioni di sistema per il progetto di vita della persona con disabilità,* «Italian Journal of Special Education for Inclusion», vol. 9, n. 2, pp. 27-37.

Cavanagh J., Bartram T., Meacham H., Bigby C., Oakman J. e Fossey E. (2016), *Supporting workers with disabilities,* «Asia Pacific Journal of Human Resources», vol. 55, n. 1, pp. 6-43.

Cinelli M. e Sandulli P. (2000), *Diritto al lavoro dei disabili,* Torino, Giappichelli.

Colonello A. (2016), *La situazione dei disabili in Italia. Le varie leggi, politiche a livello europeo e nazionale. Gli aspetti pratici,* Strasburgo, Parlamento Europeo, https://it.readkong.com/page/la-situazione-dei-disabili-in-italia-le-varie-leggi-9619608 (consultato il 29 ottobre 2026).

Consolo I. (2022), *Il progetto di vita. La tutela dei più fragili programmata nel tempo,* https://www.salvisjuribus.it/il-progetto-di-vita-la-tutela-dei-piu-fragili-programmata-nel-tempo/ (consultato il 29 ottobre 2026).

D'Angelo I. (2020), *Pedagogia speciale per i servizi alle persone con disabilità complesse,* Milano, FrancoAngeli.

Del Bianco N. (2024), *Autodeterminazione e autorappresentanza nelle persone con disabilità,* Milano, FrancoAngeli.

Demetrula Rosati S. (2011), *La flexicurity come nuovo modello di politica del lavoro,* Roma, ISFOL.

Dettori G.F. e Carboni F. (2021), *Disturbi del neurosviluppo e del comportamento,* Milano, FrancoAngeli.

Dettori G.F. e Mura E. (2024), *Disability in adulthood and the boundary between protection and promotion of self-determination,* «Italian Journal of Special Education for Inclusion», vol. 12, n. 1, pp. 293-301.

Donati P. (2001), *Il lavoro che emerge,* Torino, Bollati Boringhieri.

Douglas J. e Bigby C. (2020), *Development of an evidence-based practice framework,* «Disability and Rehabilitation», vol. 42, n. 3, pp. 434-441.

Doussard C., Garbe E., Morales J. e Billion J. (2024), *Universal design for the workplace,* «Journal of Business Ethics», vol. 194, pp. 285-296.

European Commission – EC (2010), *European disability strategy 2010-2020,* Bruxelles, Commissione Europea.

European Bank for Reconstruction and Development (2020), *Economic inclusion for people with disabilities,* London, EBRD.

European Network of Legal Experts in Gender Equality and Non-discrimination (2016), *Reasonable accommodation for disabled people in employment,* Bruxelles, European Commission.

Fundación ONCE e Odismet (2023), *10º Informe Odismet sobre el mercado de trabajo de las personas con discapacidad en España,* Madrid, Fundación ONCE.

Giaconi C. (2015), *Qualità della vita e adulti con disabilità,* Milano, FrancoAngeli.

Giaconi C., Del Bianco N., Socci C., Severini F. e D'Angelo I. (2021), *Special education and economy.* In Associazione «Per Scuola Democratica» (a cura di), *Proceedings of the 2nd international conference Scuola Democratica,* vol. 1, Milano, Pearson, pp. 307-315.

Giovannone M. (2022), *L'inclusione lavorativa delle persone con disabilità in Italia,* https://www.ilo.org/it/publications/linclusione-lavorativa-delle-persone-con-disabilita-italia-0 (consultato il 29 ottobre 2026).

Goussot A. (a cura di) (2009), *Il disabile adulto,* Santarcangelo di Romagna, RN, Maggioli.

Greene A.-M. e Kirton G. (2024), *«Doing the right thing»,* «Journal of Business Ethics», vol. 193, n. 1, pp. 179-191.

Gutierrez-Martínez I., González-Santos J., Rodríguez-Fernández P., Jiménez-Eguizábal A., del Barrio-del Campo J.A. e González-Bernal J.J. (2021), *Explanatory factors of burnout,* «International Journal of Environmental Research and Public Health», vol. 18.

Hackett R.A., Steptoe A., Lang R.P. e Jackson S.E. (2020), *Disability discrimination and well-being,* «BMJ Open», vol. 10.

Hendricks D. e Wehman P. (2009), *Transition from school to adulthood for youth with ASD,* «Focus on Autism and Other Developmental Disabilities», vol. 24, n. 2, pp. 77-88.

Heron R. e Murray B. (2003), *Assisting disabled persons in finding employment,* Ginevra, ILO.

Instituto de Estadística y Cartografía de Andalucía (2024), *Personas con discapacidad en edad laboral en Andalucía 2023,* Siviglia, IECA.

Instituto Nacional de Estadística (2021), *EDAD 2020,* Madrid, INE.

Instituto Nacional de Estadística (2023), *EPA: Employed persons with disabilities in 2022,* Madrid, INE.

Jacobs P., MacMahon K. e Quayle E. (2018), *Transition from school to adult services,* «Journal of Applied Research in Intellectual Disabilities», vol. 31, n. 6, pp. 962-982.

Kamstra A., van der Putten A.A.J., Maes B. e Vlaskamp C. (2019), *Exploring spontaneous*

interactions, «Journal of Intellectual & Developmental Disability», vol. 44, n. 3, pp. 282-291.

Kruithof K., Willems D., Nieuwenhuijse A. e Olsman E. (2022), *Care and support without parents,* «Research in Developmental Disabilities», vol. 130.

Luitwieler N., Luijkx J., van der Schans C.P., van der Putten A.A. e Waninge A. (2024), *Families raising adolescents with PIMD,* «International Journal of Child, Youth and Family Studies», vol. 15, n. 3, pp. 69-100.

Luthans F. (2005), *Comportamento organizzativo (10a ed.),* Milano, McGraw-Hill.

Miatto E. (2022), *Azioni orientanti e transizione,* «Studium Educationis», vol. 1, pp. 110-118.

Mura A. (2016), *Diversità e inclusione,* Milano, FrancoAngeli.

Mura A. e Tatulli I. (2017), *Emancipazione e voci femminili,* «Italian Journal of Special Education for Inclusion», vol. 5, n. 1, pp. 201-214.

ONU (2006), *Convenzione sui diritti delle persone con disabilità,* New York, United Nations.

Patricia N.M. e Asoba S.N. (2021), *Teorie della soddisfazione lavorativa,* «Academy of Entrepreneurship Journal», vol. 27, pp. 1-16.

Patrick R. (2011), *Disabling or enabling,* «Social Policy and Society», vol. 10, n. 3, pp. 309-320.

Pavone M. (a cura di) (2009), *Famiglia e progetto di vita,* Trento, Erickson.

Rabl T., Triana M.C., Byun S.Y. e Bosch L. (2020), *Diversity management efforts as an ethical responsibility,* «Journal of Business Ethics», vol. 161, n. 3, pp. 531-550.

Romeo M. e Yepes-Baldó M. (2019), *Future work and disability,* «International Journal of Environmental Research and Public Health», vol. 16.

Saif S.K., Jan D.F.A. e Khan M.I. (2012), *Sintetizzare le teorie della soddisfazione lavorativa,* «Interdisciplinary Journal of Contemporary Research in Business», vol. 3, pp. 1382-1396.

Sanchini F. (2021), *I diritti delle persone con disabilità,* «Federalismi.it», vol. 24, pp. 168-197.

Schloemer-Jarvis A., Bader B. e Böhm S.A. (2022), *HR practices for inclusion,* «International Journal of Human Resource Management», vol. 33, n. 1, pp. 45-98.

Shogren K.A. e Plotner A.J. (2012), *Transition planning,* «Intellectual and Developmental Disabilities», vol. 50, n. 1, pp. 16-30.

Taggart L., Truesdale-Kennedy M., Ryan A. e McConkey R. (2012), *Support needs of ageing family carers,* «Journal of Intellectual Disabilities», vol. 16, n. 3, pp. 217-234.

Tullini P. (1999), *Il diritto al lavoro dei disabili. Dall'assunzione obbligatoria al collocamento mirato,* «Diritto del Mercato del Lavoro», vol. 2.

United Nations Committee on the Rights of Persons with Disabilities (2014), *General comment No. 2: Accessibility,* New York, United Nations.

United Nations Committee on the Rights of Persons with Disabilities (2018), *General comment No. 6: Equality and non-discrimination,* New York, United Nations.

Wehman P., Schall C., Carr S., Targett P., West M. e Cifu G. (2014), *Transition from school to adulthood,* «Journal of Disability Policy Studies», vol. 25, n. 1, pp. 30-40.

World Health Organization – WHO (2001), *International classification of functioning, disability and health (ICF),* Ginevra, World Health Organization.

World Health Organization – WHO (2023), *Assistive technology,* Ginevra, WHO.

World Health Organization – WHO (s.d.), *Disability,* https://www.who.int/health-topics/disability#tab=tab_1 (consultato il 29 ottobre 2026).

World Health Organization – WHO e World Bank (2011), *World report on disability,* Ginevra, WHO; Washington, DC, World Bank.